Spettacoli Cultura

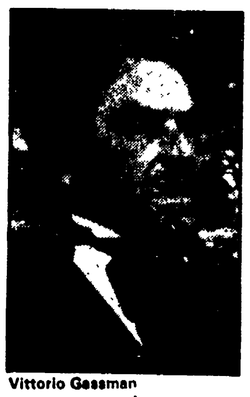
Liza parla di sé prima dell'Italia

CITTÀ DEL SOLE (Botswana) — In attesa di debuttare per la prima volta in Italia (ma non verrà a Roma), Liza Minnelli si è concessa una vacanzalavoro nel Botswana, il piccolo stato dell' Africa Australe che sembra diventato una tappa obbligata dello show-business. A Sun City la Minnelli ha cantato e ballato; ha fatto come si suol dire spettacolo e tra una pausa e l'altra ha parlato di sé e della madre, la scomparsa attrice Judy Garland. Al ricordo della madre la protagonista di «Cabaret» e di «New York New York» è molto legata. Oggi a distanza di anni ammette che senza l'affettuoso insegnamento di «mommie» lei non sarebbe diventata Liza.

«Per me fu una fonte di scuola inesauribile, sia per quanto riguarda la recitazione, che la vita ma cosa strana non mi sollecitò mai a cantare e la cosa si spiega: infatti in un primo tempo il canto non mi interessava. Ricordo invece che le piaceva ed amava vedermi ballare.È stata mia madre ad impartirmi le prime lezioni di recitazione; era meravigliosa. Ricorreva ad ogni sorta di immagini... era affascinante...» racconta Liza.

Molto si è scritto sulla presunta e turbolenta fanciullezza di Liza; sulle presunte pressioni esercitate dai produttori su Judy Garland perché rinunciasse a dare alla luce un figlio o seguisse una dieta ferrea facendo uso di farmaci di cui divenne in un certo senso schiava.È un agomento di cui Liza Minnelli non parla volentieri e se lo fa, come qui nel Botswana, è per ridimensionare molte cose. «Non so quante di quelle cose siano vere; ci sono state cose così contraddittorie che sono portata a credere a ciò che mia madre mi ha sempre detto; con me era solita dire la verità e posso dirvi che non tutto fu così negativo»

Nella vita, e chi la conosce lo conferma, Liza è esattamente l'opposto della donna vulnerabile ed incerta spesso proposta sul grande schermo. «Dipende da cosa si intende per vulnerabile; se significa debole, non lo sono; se si vuol dire sensibile, ebbene allora lo sono» conclude la Minnelli.



Vittorio Gassman

Gassman fa un film con Resnais

ROMA — Vittorio Gassman, che sta girando il film «Il conte Tacchia», tra una settimana parte per Parigi, dove interpreterà un film di Alain Resnais, dal titolo «La vita è un romanzo». Ha detto Gassman all'Ansa: «Penso sia un'occasione molto interessante perché Resnais, oltre che uno dei maestri del cinema contemporaneo, è una persona di grande rigore. Il film si svolge su tre piani temporali: uno arcaico, uno ai primi del '900, uno ai giorni nostri. Io sarò un architetto».

Richard Dreyfuss

Incidente d'auto per R. Dreyfuss

BEVERLY HILLS — Sono migliorate le condizioni dell'attore Richard Dreyfuss ricoverato in ospedale dopo essersi schiantato al volante della sua vettura sportiva contro un albero. Sembra che al momento dell'incidente Dreyfuss fosse leggermente «brillo». Nella vettura andata semidistrutta, la polizia ha inoltre rinvenuto tracce di una sostenza sospetta, presumibilmente cocaina. Per questa duplice circostanza Dreyfuss, che ha 34 anni, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria.

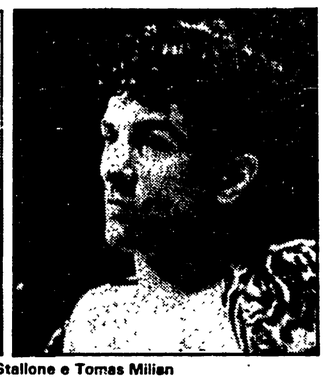
I doppiatori: gli unici «divi» dello schermo ignorati dal grande pubblico. Ora le TV private e gli «abusivi» ne minacciano la gloria. E loro sono scesi in guerra. Chi sono, come lavorano e quanto guadagnano i «nostri» Jane Fonda, Jack Lemmon, Walter Matthau?

La rivolta delle voci

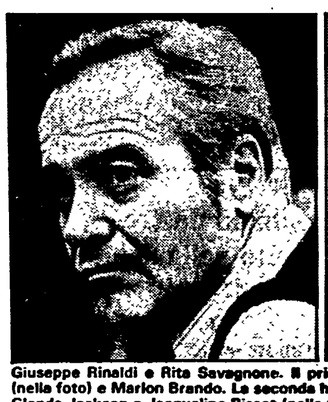
ROMA — «Kraft, cose buone dal mondo», sussurrava qualche anno fa in TV la voce morbida e arrochita dal tempo di Gualtiero De Angelis, mentre sotto scorrevano le note languide di «Greensleeves». Era pubblicità di formaggini, ma nessuno si sarebbe sognato di contestare qualcosa alla «voce» di Henry Fonda, di James Stewart e Cary Grant. Autentici signori del doppiaggio e inventori di uno stile, Emilio Cigoli (John Wayne e Jean Gabin), Giulio Panicali (Tyrone Power, Robert Taylor), Tina Lattanzi (Greta Garbo, Marlene Dietrich), Lidia Simoneschi (Ingrid Bergman, Bette Davis), Carlo Romano (Jerry Lewis) e, appunto, Gualtiero De Angelis erano dei divi della parola, pieni di qualità, di classe e di idee, ma anche un po' autoritari. Insomma, fino a pochissimi anni fa l'ambiente dei doppiatori (non più di duecento a Roma, una cinquantina a Milano) viveva di decorose certezze: guadagni più che discreti, buona qualificazione professionale, qualche puntatina in televisione o in teatro in veste di attori, un forte senso «di casta».

E oggi? L'avvento delle TV private e l'arrivo improvviso sul mercato di migliaia di telefilm, soap-opera e sceneggiati da doppiare (nel 1981 oltre 3 mila ore, per il 1982 si parla di 4500) hanno innescato una piccola rivoluzione. Anzi, non tanto piccola se è vero che l'«industria delle voci», di fronte a questo *boom* ingovernabile, ha dovuto riciclarsi in fretta e ricorrere — come si usa dire — al «lavoro nero». Sono sorte come funghi, infatti, decine di cooperative «libere», di società improvvisate (vi lavorano studenti, impiegati, casalinghe, comparse, attori falliti) che, firmando contratti-capestro con le TV private, si sono assicurate ingenti commissioni. Ma il risultato è disastroso. Dice Rita Savagnone, una delle voci più famose e richieste del doppiaggio italiano (Liza Minelli, Glenda Jackson, Vanessa Redgrave, Jill Clayburg, Jeanne Moreau): «È una vergogna come lavorano. La sincronizzazione è incerta, i dialoghi, mostruosi, sono preparati da adattatori improvvisati, i ritmi impossibili, (doppiare 50-60 anelli a turno vuol dire, praticamente, non provare mai). Di chi è la colpa? Certo anche delle TV private che, infischiandosene della qualità, esigono solo il rispetto rigoroso delle date di consegna: resta, però, il fatto che gli «abusivi», sfruttati da un lato ma facilitati da un altro, stanno portando il doppiaggio a dei livelli penosi».

Nel cinema, naturalmente, la situazione è diversa: anche se di solo cinema nessuna cooperativa potrebbe ormai più vivere. Comunque, risolta temporaneamente la polemica voce-volto (molti doppiatori si rifiutano di offrire la propria voce ad attori italiani), le tre coop maggiori (la CD, la CVD e la SAS) marciano tranquillamente, senza disturbarsi a vicenda. Ognuna di esse sfodera i propri «cavalli di razza» e viene privilegiata, nei rapporti di lavoro, da questa o quella casa di distribuzione americana. Qualche esempio? Oreste Lionello (CVD) è ormai la voce ufficiale di Woody Allen, Renato Turi (CVD) fa Walter Matthau, Giuseppe Rinaldi (CD) Jack Lemmon o Marlon Brando, Pino Locchi (CD) si è specializzato con James Bond (sia Roger Moore che Sean Connery), Renato Mori (CD) è Gene Hackman, Maria Pia Di Meo (CD) di volta in volta Barbra Streisand, Candice Bergen o Jane Fonda. Peraltro, sono proprio le case americane a chiedere espressamente di mantenere la stessa voce per gli attori più noti. Ovviamente, questa ripartizione rigida dei ruoli porta (ma sempre più di rado e a costo di lunghe trattative) a dei «prestiti» nel caso che i doppiatori — vedi proprio la coppia Lemmon-Matthau di *Buddy Buddy* — siano associati a cooperative diverse. «Già, l'unificazione. Se ne parla da sempre — spiega un doppiatore che vuole mantenere l'anonimato — ma sono solo chiacchiere. Nessuno, in realtà, è interessato all'unificazione: per ragioni economiche precise (esistono vistose disparità retributive che tutto sommato fanno comodo) e per ragioni di potere. La scelta dei ruoli, ad esempio, non è sempre legata a motivazioni rigidamente professionali; per cui ci sono attori che lavorano a tamburo battente e altri lasciati a spasso per settimane. Questioni d'amicizia...». Accuse gravi, alle quali Ferruccio Amendola, vice presidente dimissionario della CD, risponde diplomaticamente: «Noi non costruiamo mattoni tutti uguali: c'è un problema di valore personale, di qualità della voce, e c'è anche l'esigenza di venire incontro alle richieste dei committenti». Da parte sua, Renato Turi, presidente della CVD, aggiunge: «Non ci sono privilegi. Siamo stati i primi, noi, a eliminare i quattro livelli professionali che dividevano la categoria. Di fronte a un film, insomma, tutti i soci sono uguali: è il direttore di doppiaggio che seleziona poi gli attori in base ai ruoli precedentemente stabiliti per importanza o numero di battute».



Ferruccio Amendola, la voce di De Niro, Stallone e Tomas Milian



Giuseppe Rinaldi e Rita Savagnone. Il primo doppia regolarmente Jack Lemmon (nella foto) e Marlon Brando. La seconda ha prestato la voce a decine di attrici, da Glenda Jackson a Jacqueline Bisset (nella foto), da Jill Clayburg a Liza Minnelli

Quanto si guadagna? È difficile dare una risposta, anche perché i contratti di categoria definiscono sempre il «minimo», lasciando ampio margine alla trattativa personale. Non è un mistero, ad esempio, che, per il nuovo film di Woody Allen, Lionello aveva chiesto una cifra che s'aggirava sui 15-16 milioni. Troppo anche per la Cic (la casa di distribuzione); alla fine però si è giunti ad un accordo del tipo: va bene, Lionello doppia Allen ma si occupa per quella cifra anche dell'adattamento e della direzione del doppiaggio. In ogni caso, non tutti i doppiatori si chiamano Lionello o Amendola (per *New York New York* strappò 3 milioni e mezzo). E del resto, perfino le voci femminili più quotate, in genere, marciano di parecchio al di sotto del *cachet* dei colleghi maschi. Rita Savagnone, ad esempio, per prestare la sua voce a Jacqueline Bisset in *Ricche e famose* confessa di aver preso poco più di un milione. La stessa cifra che intascò nel 1960 per doppiare Liz Taylor in *Cleopatra*.

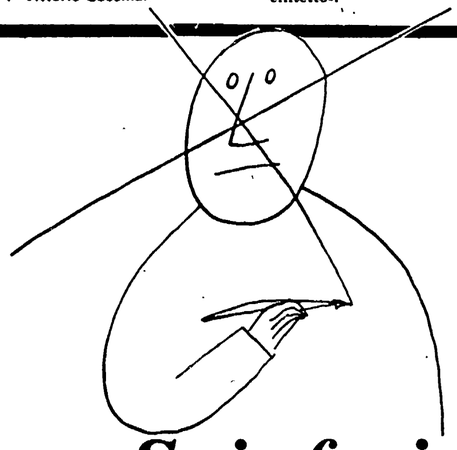
I malumori, talvolta sottaciuti o sopportati in silenzio, spesso esplodono in superficie, rivelando un insieme di frustrazioni professionali e di insoddisfazioni economiche (è in corso una dura agitazione per il rinnovo del contratto) che ridimensiona il «mito» del doppiatore tranquillo e felice di lavorare all'ombra. «Ma che tranquillità, sbotta Rita Savagnone. Non mi va di essere considerata una "voce" e basta. Io, ad esempio, seleziono con cura il lavoro e cerco di non "vendermi" oltre un certo limite. Per non ritrovarmi come quei miei due colleghi che, chiamati per un turno di doppiaggio, s'accorsero all'ultimo momento che era uno *short* elettorale per la DC». Malessere, dunque. L'episodio più recente è quello di Adalberto Maria Merli che proprio alla Mostra veneziana di un mese fa ha polemicamente affermato di partecipare alla gara in triplice veste: come interprete di *Sciopén* e come voce di Jean-Louis Trintignant (*Colpire al cuore*) e di Michel Piccoli (*Gli occhi, la bocca*).

Un caso isolato e un po' invelenito, d'accordo, che però racchiude in sé i termini di un problema sentito dai doppiatori, soprattutto da quelli che alternano il microfono all'impegno sul set o davanti alla telecamera. Accade infatti che, giunti ad una certa notorietà vocale, molti doppiatori decidano di uscire dal «ghetto» delle salette buie alla ricerca di una popolarità più completa, magari attraverso la pubblicità, la presentazione di programmi televisivi o la partecipazione in veste di attori agli sceneggiati tv (è il caso dei vari Cesare Barbetti, Sergio Fiorentini, Corrado Gaipa, Giampiero Albertini, Rita Savagnone). C'è anche chi, però, preferisce restare legato al «doppiaggio» puro, estendendo al massimo alla voce «fuori campo» per i documentari il proprio ambito di lavoro (Livia Giampalmo, Giuseppe Rinaldi, Piero Tiberi, Maria Pia Di Meo e tanti altri).

Un breve viaggio nel mondo del doppiaggio non può comunque escludere un parere sui film in edizione originale. E la risposta è sempre la stessa: «Coi sottotitoli il pubblico diserterebbe le sale». In effetti gli esperimenti sinora tentati dalla Gaumont con *Anni di piombo*, *Ragtime* e *La pelle* non sembrano tra i più incoraggianti. «Non lo dico perché è contro i nostri interessi — dice Renato Turi —, ma ricordiamoci che al cinema non ci vanno solo i *cinéphiles*. Renoir diceva che il doppiaggio è un assassinio, e dal suo punto di vista aveva ragione; ma il cinema è un'industria che non può prescindere dalle abitudini del pubblico e da una tradizione consolidata. Comunque, facciano come credano; non sono certo quei venti film americani all'anno che doppiamo che ci danno da vivere».

Intanto, arrivano le nuove tecnologie. L'antica pratica semi-artigianale (gli anelli tagliati al punto giusto sulla copia di lavorazione) rischia di essere soppiantata dai monitor e dalle video-cassette: meno spese, meno tempo, meno persone e più lavoro. I doppiatori recalcitrano, dicono che il risultato è più freddo, distaccato, computerizzato. Ed è vero. Ma purtroppo anche i cervelli elettronici hanno una bella voce. Ricordate *2001: Odissea nello spazio*?

Servizi a cura di
Michele Anselmi



«Se io fossi davvero Bob De Niro»

ROMA — *«Signor Amendola, lei è in gamba, ma si ricordi: Dustin Hoffman sono io...». Ferruccio Amendola ricorda così il suo incontro con l'attore nasuto del «Piccolo grande uomo». Una stretta di mano, un sorriso, ma niente di più: «I divi come lui non amano dividere la gloria con altri». Cinquant'anni, figlio d'arte, un passato teatrale nella compagnia di Paolo Stoppa e Rina Morelli e una modesta carriera cinematografica, Ferruccio Amendola è una delle «voci» più amate dal pubblico italiano: doppia regolarmente Robert De Niro, Sylvester Stallone, Tomas-Monnezza, Al Pacino e non disdegna, quando capita, Gérard Depardieu. E poi c'è il lavoro come direttore di doppiaggio... A Dustin Hoffman, comunque, deve la sua fortuna. «Era l'anno di "Un uomo da marciapiede" — ricorda — e riuscii quasi per caso a fare un provino. "Proviamo anche Amendola", dicevano, ma nessuno ci credeva. E invece quel Rizzo di origine napoletana me lo lavorai ben bene, soffrendoci dentro e tirando fuori tutta la mia rabbia. Fu il successo».*

Da allora Amendola si è specializzato nel doppiaggio dei nuovi attori newyorkesi usciti dall'«Actor's Studio», imparandone a conoscere i vizi, i vezzi, i tic e le pause. Al punto che non è nemmeno immaginabile, oggi, un De Niro o Stallone-Rocky senza quella voce pastosa, bassa, che sprizza nervosismo. «Lo confesso, questi attori li amo. Mi ci sono affezionato e soffro parecchio se mi fregano un loro film all'ultimo momento. E poi credo di conoscerli meglio di qualunque altro. È una questione di pelle. Un esempio? Hai in mente la scena della capanna nel "Cacciatore" di Cimino, quella con i vietcong che giocavano alla roulette russa con De Niro e Christopher Walken? Beh, le battute erano così veloci, fuori tempo, spezzettate che perfino il dialoghista aveva gettato la spugna. Era impossibile, insomma, seguire il copione come si fa per un normale "anello" di doppiaggio. Allora decidemmo di mettere da parte la sceneggiatura e ci inventammo noi le parole da dire. Il risultato mi sembra perfetto: è come un'escalation di pazzia verbale, lucida e terribile, che si risolve con uno scoppio di violenza liberatoria».

Ma non è sempre così. Se per «Taxi driver», «Toro scatenato» o «Framer contro Framer» Amendola ha dovuto studiare a lungo i personaggi, cercando di inventarsi ogni volta una sfumatura personale, per altri attori la cosa è più semplice. «Prendi Monnezza! Lo conosco ormai come le mie tasche. Mi bastano due giorni per doppiare in colonna separata, un suo film. Perché storci il naso? Ho capito: le polemiche sul turpiloquio... Eppure, quando faccio Tomas Milian so benissimo qual è la parolaccia che fa ridere, che serve, e quella gratuita. E quest'ultima la tolgo. Il mio romanesco lo devo ai miei amici di borgata. Gli ho rubato tutto: i modi di dire, le intonazioni, il gergo, la cadenza, anche le parolacce». «Però — continua Amendola — non credere che sia un mestiere facile, questo. La mia voce me la sono dovuta costruire: prima non la controllavo, parlavo così e basta. Erano gli anni nei quali dicevo due o tre battute in tutto (ero sempre il ragazzo dell'ascensore)... I Panicali, i Cigoli, i Gazzolo al termine di ogni turno mi dicevano: bene, ora siediti qui e impara. Sapevo che la mia voce, così poco impostata, bassa, "sporca", non piaceva. Io ci soffrivo, ma andavo avanti, ed eccomi qua. Certo, che dopo vent'anni di saletta buia non ne posso più. Ogni giorno tre turni, decine di "anelli", mille voci, correggi quella, cerca quell'altra, attenti alla parola monca, alla rima eccetera eccetera». Se la voce di Amendola la riconoscono al volo anche i bambini, lo stesso non si può dire per il suo volto. Che è quello che ci sbatte in faccia ogni sera la pubblicità dello «Sciacquamorbido». «Sì, in quello short finalmente ci sono tutto intero. Però nessuno ci crede. C'è gente che dice: "'An vedi, Tomas Milian sta a da' la voce a 'sto stronzo. Ma chi jelo fa fa' ". Se mi dispiace? Certo, ma con chi me la prendo?».

Programmi Tv

Rete 1

12.30 DSE - LE CIVILTÀ DELL'EGITTO
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 M.A.S.H. - Telefilm
14.40 PRISMA - RUBRICHE DEL TG1
15.00 DSE - ANTICHE GENTI ITALICHE
15.30 TRAPPER - Telefilm
16.20 CARTONE ANIMATO
16.45 DICK BARTON, AGENTE SPECIALE - Telefilm
17.00 TG1 FLASH
17.05 CARTONE ANIMATO
17.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
17.45 CARTONE ANIMATO
18.20 TG1 CRONACHE: NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.50 CHI SI RIVEDE!?! - Con S. Mondaini e R. Vianello
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 ILLUSIONE - Musica, balletto e altro
21.40 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
22.30 TELEGIORNALE
22.45 ISLAM
23.25 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.30 MERIDIANA
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - TRESEI
14.00 CARTONE ANIMATO - Segue Telefilm
16.00 DSE - IO E I NUMERI
16.30 UNIVERSITA' DELLA CANZONETTA
17.30 TG2 FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 TERZA PAGINA
18.40 TG 2 - SPORTSERA
18.50 I PROFESSIONALS - Telefilm
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 TG2 - SESTANTE
21.30 IL PIANETA TOTO'
22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.15 TG 2 - STASERA
22.25 TG 2 - SPORTSETTE
23.35 TG 2 - STANOTTE

Rete 3

15.05 CICLISMO
17.40 VOCI SPAGNOLE DELLA LIRICA: PLACIDO DOMINGO
18.30 L'ORECCHIOCCHIO
19.00 TG 3
19.30 TV 3 REGIONI
20.05 DSE - DALL'EROE ALLA STORIA
20.40 LO SCATOLONE
21.40 TG 3
22.15 LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO - Film di Elio Petri

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 Cartoni animati; 9.50 «Aspettando il domani»; 10.10 «Una vita da vivere»; 11.30 «Doctorsa»; 12 Bis; 12.30 Il pranzo è servito; 13 Cartoni animati; 13.30 «Aspettando il domani»; 14 «Sentieri»; 15 «Una vita da vivere»; 16 «Doctorsa», telefilm; 16.30 «Alice», telefilm; 17 Cartoni animati; 18 «Hazzard», telefilm; 18.30 «Popcorn»; 19 Cartoni animati; 19.30 «Gelectica», telefilm; 20.30 «Flamingo Road», telefilm; 21.30 «Chiamata per il morto» film, regia di Sidney Lumet; 23.30 Video 5; 23.35 Basket professionisti USA/NBA - «Hawai squadra cinque zero», telefilm.

Retequattro

8.30 Cartoni animati; 9.10 «Dancin' Days», sceneggiato; 10.30 «Il paese dei campanelli», film; 12 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 13 Cartoni animati; 13.30 «Mi benedica padre», telefilm; 14 «Dancin' Days»; 14.50 «St. Louis blues», film di Allen Reiner; 16.30 Cartoni animati; 18.30 «La squadriglia delle pecore nere»; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Cipria»; 21.30 «Io ti salverò», film di Alfred Hitchcock, con Ingrid Bergman, Gregory Peck; 23.30 Boxe.

Italia 1

8.30 Apriti giorno; 10 Cartoni animati; 10 «General Hospital», telefilm; 11.15 «Polvere di stelle», telefilm; 12 «Vita da strega», telefilm; 12.30 Cartoni animati; 13 Pomeriggio insieme; 14 «General Hospital»; 15.40 «F.B.I.», telefilm; 16.30 Cartoni animati; 18.30 Benvenuta sera; 19.30 Cartoni animati; 20 «Vita da strega»; 20.30 «Paura d'amare», film con William Holden; 22.15 «Ore 17: quando suona la sirena», telefilm; 23.15 Grand Prix.

Svizzera

18.20 Natura amica; 18.50 «Fina dell'avventura», telefilm; 19.15 Confronti; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Maschere e pugnali», film; 22.25 Grande schermo; 22.45 Telegiornale.

Capodistria

17 Cartoni animati; 17.30 Con noi... in studio; 18 Fontamara; 19 Orizzonti; 20.15 Paura sul mondo; 21.15 TG Tuttoggi, 21.30 Vetrina vacanze; 21.35 Chi conosce l'arte?; TG Tuttoggi.

Francia

15 «Porto proibito - Raffiche di mitra», film; 18.50 Numeri e lettere; 19.10 D'accordo, non d'accordo; 19.45 Formazioni professionali; 20 Telegiornale; 20.35 L'ora della verità; 21.40 I ragazzi del rock.

Montecarlo

15.40 «Il pianeta delle scimmie», telefilm; 17 «Flipper», telefilm; 17.30 «Koseidon», telefilm; 17.55 Discoring; 18.55 Guida al risparmio di energia; 19.30 Bolle di sapone; 20 «George e Mildred», telefilm; 20.30 «Maria di Scozia», film; 22 Orient Express.

Scegli il tuo film

LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO (Rete 3 ore 22.15)
L'operaio Ludovico Massa, detto Lulù, da cottimista sfrenato che era, diventa supersindacalizzato in seguito a un incidente sul lavoro. Nella metamorfosi perde la sua donna, l'amicizia dei compagni e perfino il lavoro. Riassunto per merito del sindacato, farnetica di una rivalsa che alla classe operaia verrà solo dal paradiso... Film di Elio Petri girato nel 1971 a seguito dell'«autunno caldo» riflette umori e problemi di quegli anni così vicini e già così «storici». Ottimi Gian Maria Volonté e Salvo Randone.

MASCHERE E PUGNALI (Svizzera ore 20.40)
Importante rassegna della emittente elvetica dedicata a Fritz Lang che vede stasera protagonisti Gary Cooper e Lilli Palmer in un film parzialmente ambientato in Italia durante l'occupazione tedesca. Uno sceneiato USA cerca di mettersi in contatto con un collega italiano per portarlo in salvo nella zona liberata.

CHIAMATA PER IL MORTO (Canale 5 ore 21.30)
Sidney Lumet dirige Maximillian Schell e Simone Signoret in un classico film spionistico. Un'anonima segnalazione getta il sospetto su un impiegato dell'Intelligence Service. Cominciano le indagini e subito ci si trova davanti a un cadavere.

IO TI SALVERÒ (Retequattro ore 21.30)
Anche qui siamo sul classico: Alfred Hitchcock punta su Ingrid Bergman e Gregory Peck per disegnare una storia di sospetti e di misteri. Non senza ironia sarà l'amore a fare luce su tutto.

Rete 2: ancora una volta Totò

Non si può dire che la TV (di Stato e non) abbia trascurato il genio di Totò: rassegne e ricordi del grande attore napoletano non si contano più. Da stasera comunque sulla Rete Due *Il pianeta Totò* (*Il principe della risata raccontato in 20 puntate*) offre filmati, interviste, memorie per ricordare e far godere ancora una volta al pubblico la maschera forse più straordinaria dello spettacolo italiano. Il tutto a cura di Giancarlo Governi.

Retequattro: gli ospiti di «Cipria»

Alle 20.30, su Rete Quattro, va in onda la seconda puntata di «Cipria», il rotocalco rosa ideato e condotto da Enzo Tortora. Questa sera il menù prevede: Vittorio Gassman intervistato da Tortora; l'onorevole dc Ines Boffardi che, per la serie «Le tonsille del Palazzo», si esibirà nell'interpretazione di «Ma se ghe pensu»; Ivan Cattaneo come cantante ospite; Franca Valeri nei panni del primo amore di Giulio Andreotti.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7; 8, 10 GR1 Flash; 12 GR1 Flash; 13; 14.15; 17 GR1 Flash; 19; 23; 21.12; 6.06 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io '82; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Musica, musica, musica e parole di...; 11.34 I Buddenbrooks; 12.03 Torno subito; 13.25 Master; 15.03 Radiouno servizio; 16 Il pagnone estate; 17.30 Master under; 18; 18.05 Divertimento musicale; 18.38 Spazio libero: La lotta di liberazione in Eritrea; 20.25 «Permette cavallo?»; 21.52 Obiettivo Europa; 22.27 Audiobox: fonosfera; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 22.30; 8 I giorni; 8.49 L'uomo che non era mai esistito; 9.32 L'arie che tira; 13.41 Sound track; 15 Il dottor Antonio; 15.30 GR2 economia; 15.42 Concorso per i radiodrammi; 16.32 Radiodue presenta Festival; 17.32 Le ore della musica; 18.32 Il giro del sole; 19.50 DSE: Passato prossimo, passato remoto; 20.10 Tutti quegli anni fa; 21 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare; 22.50 Radiodue 3131.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 21.30, 23.55; 7 Il Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: L'handicap a scuola; 17.30 Spazio-tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 La leggenda del mismo, musica di R. Rossellini; 22.20 Il concerto, commedia; 23.10 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Sono sempre di più i registi per «hobby» che fanno dei buoni film. Vediamo chi sono

Bravi, ma non «professionali»

Nostro servizio

MIRANO — È possibile ipotizzare proprio nel cinema non professionale una integrazione regista-attore ed una collaborazione essenziale per il linguaggio audiovisivo? Non si può pensare all'attore come ad un corresponsabile del film? E, ancora, è in grado il cinema non professionale di dar vita ad un rapporto con la realtà femminile più corretto e più creativo di quanto non abbia fatto il «grande» cinema? Sono alcuni degli interrogativi posti ai partecipanti alla seconda rassegna del film non professionale organizzata nell'ospitale Mirano, a pochi chilometri da Venezia, dal Centro iniziativa culturale del Comune in collaborazione con la Federazione italiana dei Cineclub e il Cineclub Venezia.

La manifestazione, che si è svolta all'interno della splendida cornice di Villa Belvedere, è l'unica dedicata al film a soggetto in superotto. Ha ospitato 65 opere, una serie di interessantissimi incontri con gli autori e si è conclusa con un animato dibattito sul tema «L'attore nel cinema non professionale».

«Si tratta di un cinema sconosciuto in quanto non inserito nei circuiti di distribuzione — ricorda Enrico Mengotti, direttore della rassegna — ma non per questo meno interessanti». In effetti si sono viste opere che testimoniano la presenza di un impegno non solo tecnico ma anche civile, di un buon grado di sicurezza narrativa, di sensibilità e duttilità nelle scelte tematiche. Val la pena di citare tra i premiati *Black time* di Roberto Fontanelli, di Ferrara; *Burattini* di Giorgio Sabbatini di Torino; *L'appartamento* del milanese Gianpiero Pozzoni. «Compito di questa rassegna, ricorda ancora Mengotti, resta quello di favorire, stimolare un cinema spontaneo, sincero, sentito, che esprima le esigenze individuali e collettive di comunicazione, segnando un punto di incontro per tutti coloro che lavorano nel passo ridotto». Il compito appare svolto con diligenza in questa seconda edizione.

Giustamente nella presentazione del catalogo si cita Roberto Flaherty: «I veri grandi film devono ancora arrivare. Saranno fatti di realtà e di arte. Non credo che saranno l'opera di grandi nomi e di realizzatori famosi; saranno piuttosto l'opera di amatori dove amatori è preso alla lettera, per indicare qualcuno degli appassionati estranei ad un giro commerciale».

Massimo Maisetti